

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

«Renzi è un problema» Polemica su Camusso

● **In tv**, intervistata da Lucia Annunziata, la leader della Cgil dice: «Ho votato Bersani» ● **Sul lavoro** critiche al sindaco: «È molto lontano da noi». Lui: «A urne aperte non doveva endossare contro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Pressata da ben due direttori, Lucia Annunziata e Ferruccio de Bortoli, alla fine dei 30 minuti di intervista televisiva Susanna Camusso rivela di aver «votato Bersani». Lo fa a *Mezz'ora su Rai Tre* dopo aver ribadito la sua ritrosia a rendere pubblica la sua scelta, per evitare di continuare a tirare per la giacca la Cgil: «Io non sono un dirigente politico come Prodi (che De Bortoli, in un tweet letto in diretta da Annunziata aveva accomunato a Camusso nel non rendere pubblico il proprio voto, ndr), rappresento un'organizzazione sindacale e l'opinione del segretario generale può essere un condizionamento». Le motivazioni le aveva spiegate prima e in tanti comizi: «L'attenzione al lavoro», la prima richiesta che la Cgil aveva fatto a tutti e cinque i candidati delle primarie del centrosinistra.

E proprio sulle proposte sul lavoro c'è la distanza nei confronti con Matteo Renzi. «Se vincessimo non sarebbe una tragedia, ma sarebbe un problema perché le sue ricette sul lavoro, quelle ascoltate all'ultima Leopolda, sono molto distanti dalle nostre». La seconda ragione è quella che il segretario generale della Cgil non crede «agli uomini soli al comando», sebbene «per arrivare a un nuovo governo ci sarà da ragionare in ogni caso e le proposte sarebbero mediate».

La risposta del sindaco di Firenze arriva all'uscita dal seggio di piazza dei Ciompi. Ed è durissima: «Per il bene della Cgil e dell'Italia, e del Pd, spero che arrivi presto il giorno in cui il segretario della Cgil non interviene il giorno delle elezioni, a urne aperte, in televisione pubblica, per *endorsare* al contrario un candidato. Quando il rapporto tra Pd e Cgil - ha aggiunto - sarà di grande correttezza e rispetto ma un po' meno stretto di quello che abbiamo visto oggi (ieri, ndr) in televisione, sarà un bene per il partito democratico, ma soprattutto per la Cgil».

Le polemiche fra Renzi e Cgil nelle

settimane scorse hanno riguardato soprattutto il ruolo di Pietro Ichino. Il giustiziarista deputato Pd appoggia il sindaco di Firenze e alla Leopolda ha rilanciato le sue idee in fatto di riforma del lavoro: contratto unico e critiche alla Cgil e Fiom sulla vicenda Fiat. Da Corso Italia si è risposto ribadendo le critiche alle idee di Ichino, senza però personalizzare la questione.

Su Vendola, l'unico candidato che ha esplicitamente difeso il «no» della Cgil all'accordo sulla produttività, i giudizi sono più sfumati: «Apprezzo sempre quando la politica si interroga sulle scelte della Cgil e prova anche a difenderle, ma preferisco quando si discute nel merito delle questioni perché troppo spesso sento un'aria di schieramento e in questo

sento che si tira la giacca alla Cgil».

SUL LAVORO PRATICA COSTRITTIVA

Sulla cosiddetta doppietta del Pd sulle questioni del lavoro, grandi critiche e cambiamenti ai provvedimenti del governo, ma voto a favore sulla riforma del lavoro, Susanna Camusso è prudente e concede molte attenuanti: «Siamo davanti a una pratica costrittiva del governo» che «mette in imbarazzo tutti i partiti», dovuta al fatto che «il governo Monti è arrivato per una stretta politica nel Paese» ed è figlio di «una maggioranza irragionevole».

Susanna Camusso aveva votato in mattinata «da fuorisede»: lei milanese si era attrezzata per poter mettersi in coda nel seggio di piazza Verbanò, non lontano dalla sede della Cgil a Corso Italia. In queste settimane, ognuno a titolo personale, centinaia di migliaia di iscritti e dirigenti alla Cgil si sono mobilitati per queste primarie. Il motivo lo spiega Camusso: «Ci si sente orfani di una politica partecipata, di partiti che discutono».

Poi si passa a discutere del governo. Riguardo a quello futuro, Camusso è molto chiara: «Il sindacato ha bisogno di una politica che sia sponda». Sull'attuale idem: «Temo che potrebbe ancora fare dei guai, l'idea che non faccia più niente in attesa delle elezioni sarebbe forse una buona idea» perché «la stagione dei tecnici è stata troppo lunga». Per questo il segretario generale della Cgil ribadisce che «l'agenda Monti ha fatto male al Paese» e per il presidente del Consiglio parlare di Quirinale «è una discussione strana, visto che non si sa neanche quale sarà il governo: non ho nulla contro di lui personalmente, ma al Paese non gioverebbe una prosecuzione di quella esperienza».

Con Monti mercoledì sera al tavolo finale della produttività, Camusso conferma di aver avuto uno scambio di battute duro «quando il presidente ci ha chiesto di partecipare alla conferenza stampa finale, mentre noi decidiamo da soli quando parlare». Sulle ragioni della mancata firma, Camusso ribadisce di «aver chiesto di continuare a discutere nel merito, perché la produttività è usata come una parola magica mentre da 15 anni le imprese non investono e in Italia ci sono milioni di piccolissime imprese e solo 2mila che fanno la contrattazione aziendale e il governo investe 950 milioni per 16 milioni di lavoratori».

LE REAZIONI

Prodi e Veltroni: riserbo sulla scelta «Ma è un successo»

La grande affluenza? «Un successo», per il quale «il partito si sentirà più legittimato». Parola dell'ex premier Romano Prodi, che comunque non svela per chi ha votato: «Questo è il senso delle primarie, legittimare il ruolo del partito, dargli forza, dignità e anche metterlo sotto il controllo della gente stessa. Perché chiunque vinca si sente ben responsabilizzato da milioni di persone. Questa è responsabilità vera». Toni simili da Walter Veltroni: «Sono felice - dice l'ex segretario - che ci sia questa grande macchina di democrazia che sta dando prova di passione per la politica in un momento in cui la politica non è molto amata. Noi che per primi abbiamo creduto al Pd e alle primarie è giusto che manteniamo un riserbo certo sul merito della scelta che facciamo».



LA TELEVISIONE

Sul video passa un'altra idea d'Italia

MARIA NOVELLA OPPO

● **Incredibile: le primarie hanno strappato l'apertura del Tg4 delle 19 a Berlusconi, che dichiara di capire la politica «più di chiunque altro in Italia». E bravo. Allora speriamo che capisca anche il messaggio che gli hanno mandato milioni di elettori di centrosinistra.**

Il primo commento televisivo, a urne quasi chiuse, è stato il sorriso di Corradino Mineo su *Rainews*: le code dimostrano che la formula delle primarie ha avuto una grandissima presa. Intanto, tutti i tg inquadavano Renzi in fila per ore nella sua Firenze perché, ci ha informato il Tg7, non si era preregistrato. E non era per niente scontato che le cose andassero come sono andate e cioè alla grande. Merito soprattutto di Bersani, che ci ha creduto, si è messo in gioco e ne esce vincitore anche se alla fine, per assurdo, non dovesse vincere. La tv, pur tra le polemiche, è stata quasi costretta a raccontarci la sfida passo per passo, facendo del Pd, nelle ultime

settimane, l'unico protagonista politico, nella proclamata assenza della politica. Un protagonista le cui visibili divisioni interne tra diversi leader non hanno prodotto lo spopolamento di cui è stato capace il Pd con un leader unico. Per chi è andato a votare ieri, la prima sensazione è stata la serenità organizzata dei seggi e anche la soddisfazione di riconoscersi tra simili. Cioè tra persone che non sono affatto disgustate dalla politica come ricerca del bene comune, ma da certi politici con nome e cognome, amici parenti e soci in affari. C'erano nei seggi persone vive e allegre, che smentiscono la furia cimiteriale di Grillo, un comico che ormai considera morti viventi tutti quelli che non gli obbediscono in rete. Ci permettiamo di dargli un consiglio: se lo prenda lui un po' di bromuro e si accorga finalmente che c'è gente che si organizza anche per dargli torto e ridere non delle sue battute, ma di lui.

Nei paesi del terremoto, al voto dentro i container

Non siamo terremotati nella testa...». Franca Barbieri, volontaria del Pd e direttrice di banca, esce per fumare una sigaretta. Dal mattino, è al seggio allestito in due container nella piazza del mercato di San Felice sul Panaro, in occasione delle primarie. In una struttura entra chi deve registrarsi, nell'altra chi deve votare. «Finora nessuno si è lamentato di questa sistemazione», sorride Franca. Non c'è fila, ma l'afflusso è costante. «La gente è attenta a chiudere la porta, così dentro il container resta caldo - sottolinea la militante -. Sono gesti non scontati». Nulla è più scontato nella Bassa modenese colpita dal terremoto del maggio scorso: i segni sono ancora ben visibili. I palazzi puntellati e trasennati nei centri storici, le roulotte e le casette di legno, nei giardini privati, come riparo di emergenza, i capannoni agricoli e industriali crollati, i container dove si sono trasferiti alcuni negozi, come la tabaccheria e l'edicola di San Felice, i piccoli e grandi cartelli in cui si pubblicizza la recente riapertura di molte attività, in sedi diverse e, spesso, di fortuna. «Qualche mese fa il

IL CASO

ANDREA BONZI
INVIATO A SAN FELICE SUL PANARO

Da Mirandola a Crevalcore, quasi ovunque ci si arrangia in sedi di fortuna. Ma la partecipazione è buona. Il partigiano 90enne: «Vuoi che io non votassi?»

tema delle primarie ci sembrava lontano, c'erano tanti problemi - ammette Franca -. Poi invece siamo anche riusciti a fare un'iniziativa e la gente ha risposto. Non siamo terremotati nella testa». Luigi Paltrinieri ha 90 anni e arriva in sella alla sua bicicletta: «Vuoi che un partigiano non voti? Da queste primarie mi aspetto un miglioramento doppio: Bersani è una persona onesta, ci si può fidare. Il terremoto? Rimane qui - dice toccandosi la tempia con un dito -, è come una malattia». Anche Oretta Novi crede nel segretario, ma avverte: «Se non facciamo bene 'sta volta al governo, non vado più a votare». Denis, 33 anni, non è mai stato iscritto a un partito, «né mai lo sarò», ma stavolta va a votare «per vedere se qualcosa cambia davvero».

A Confine, frazione che separa il Comune di San Felice da quello di Mirandola, notiamo i cartelli «Riscrivi l'Italia», e Fabio Vitali ci accoglie in una vecchia ex casa del popolo. Le difficoltà per organizzare le primarie non sono state poche: «C'è chi mi ha detto che i volantini sono arrivati tardi, oppure a indirizzi a cui non c'era più nessuno».

A Mirandola la precarietà è rappresentata da un tendone di Emilia-Romagna Teatri, allestito per supplire all'inagibilità del Teatro Nuovo e affittato dal partito. Fuori, c'è il nuovo polo scolastico fatto con prefabbricati, e le casette in cui ancora vive una parte degli sfollati rimasti. Dentro, l'organizzazione è svizzera: 4 tavoli per iscriversi e votare, 20 persone che fanno i turni per snellire il più possibile le procedure. «La fatica è stata tanta - racconta Maurizio Cavicchioli, segretario locale del Pd -, ma a sera contiamo di arrivare attorno ai 1.500 votanti». Nella zona, «la rabbia verso il governo per la mancata proroga delle tasse è tanta - spiega Cavicchioli -. Ma da questo tendone, il sisma è rimasto fuori: l'argomento che tiene banco è se ci sarà o no il ballottaggio». All'uscita, Beppe De Stefano, napoletano emigrato nel Modenese, fa il suo outing per Nichi Vendola: «È l'unico che articola pensieri che volano alto». Nadia Rebecchi e la figlia Greta hanno scelto Bersani: «Siamo qui perché poi, se resti a casa, non ti puoi lamentare», dicono. Anna Perretta, 32 anni, loda invece Renzi: «Sua mo-

glia fa l'insegnante come me, che sono precaria, e forse può capire i miei problemi».

Meno di 30 chilometri e si arriva a Crevalcore, il centro più colpito del Bolognese. Il cui cuore batte nella biblioteca Ilaria Alpi: il sisma ha costretto a spostare lì il Comune, e lì si è deciso di organizzare le primarie. Federico Ghelfi, segretario Pd di Crevalcore, mostra le sale di lettura trasformate in uffici, con tanto di scrivania del sindaco nell'open space. I tavoli per iscriversi e votare sono stati allestiti nella sala dove si tengono i consigli comunali. L'affluenza è notevole. «Troppa burocrazia per votare? No, la gente l'ha presa come una garanzia di serietà», spiega Giorgio Lenzi, presidente del seggio. All'uscita, Maria Rosanna Bergamini, 74 anni, è soddisfatta: «Vedrete, Bersani cambierà le cose». Dopo di lei Simona, impiegata di 42 anni: «Ho scelto il sindaco di Firenze, gli altri hanno idee vecchie». Ma se vince Bersani, ci va a votare alle politiche? «Eh, non lo so mica», dice. Dopo una pausa, ci ripensa: «Massi, alla fine poi ci vado sempre».